

Sulla Laguna si inaugura oggi l'Incontro internazionale anarchico

I medium veneziani evocano Bakunin

Venezia non deve credere ai propri occhi. Anche l'amministrazione di sinistra sospetterà un miraggio di fronte alla grande mostra su storia e geografia dell'anarchismo, ai mitici pannelli sui funerali dell'anarchico Pinelli opera del patafisico Enrico Baj, al bar-ristorante attrezzato per sfamare ogni giorno centinaia di persone, ai canti libertari d'antan e forse pure alla presenza di Gianna Nannini, alla grossa rassegna di film e videotape, allo stand dell'editoria anarchica internazionale e, soprattutto, al lungo convegno sullo stato attuale dei conflitti tra l'idea anarchica e le oscure potenze. Bakunin è tornato, insomma. Secondo le preghiere del tedesco Hans Magnus Enzensberger che, in *Mausoleum*, rancorosamente poetava: «Poiché tu, tutto sommato, sei incapace, Bakunin, poiché sei negato / come modello come redentore come burocrate come padre della chiesa / come poliziotto di destra e di sinistra, Bakunin: ritorna, orsù, ritorna!». L'antica tradizione anarchica, quasi definitivamente liquidata negli anni Trenta, quando le opposte fazioni della guerra civile spagnola trovarono una macabra intesa nella caccia all'anarchico, oggi risponde all'evocazione dei medium veneziani. Gli eredi dei liquidatori devono guardare a questi fantasmi con incertezza e disagio.

L'Incontro internazionale anarchico, infatti, che s'inaugura oggi a Venezia, organizzato dal Centro studi libertari di Milano in collaborazione con gruppi e giornali anarchici di mezzo mondo è la conferma che il principio anarchico insiste a bat-

tere un colpo alla faccia della sventura storica che l'aveva stramazzaato nell'epoca dello stalinismo trionfante e dei fronti popolari, quando il proletariato militante si piegò sotto il tallone d'una mistica disciplina politica che avrebbe poi pagata cara. Il ritorno dei bakuninisti è un buon segno, del resto. Ma può anche darsi che sia soltanto un segno. Non nascondo la mia simpatia per il principio, benché le sue incarnazioni siano oggi per lo più patetiche. Credo che la riscoperta dell'anarchismo in Europa, negli anni della guerriglia studentesca, quando i fili della tradizione erano stati ormai tutti spezzati e il giovanilismo trionfava sulla memoria storica, non abbia minimamente reso giustizia alla grande epopea delle bombe ottocentesche, della predicazione maledettiana in Italia, dell'anarcosindacalismo spagnolo, delle comunità anarchiche in America Latina e dello scontro mortale tra l'Armata rossa e le armate libertarie di Nestor Makhno nell'Ucrania di Lenin e Trotzki.

Posso dire che le pappette ideologiche di Daniel Cohn-Bendit sono un ben magro surrogato degli opuscoli firmati da Enrico Malatesta e che il situazionismo surreal-marxista di Guy Debord non è degno neppure d'allacciare le scarpe alle avventure biografiche di Buenaventura Durruti, capo militare degli anarchici spagnoli e tra gli ispiratori del leggendario sindacato Cnt, che un tempo organizzava milioni di uomini e la cui eredità viene oggi disputata da una pletera salmodiante di gruppuscoli spagnoli? I vecchi tempi non

torneranno mai, questo è sicuro. Ma la presenza anarchica, sia pure deformata ed evocatoria, resta comunque di conforto a chi non si rassegna al monopolio comunista, bugiardo e ladro, sulle idee di giustizia sociale.

Convergono a Venezia piccoli gruppi e minuscole case editrici, certo. Sembra che non ci sia poi granché da masticare. Però sono presenze diffuse su tutto il mappamondo, continuano a sognare un pianeta senza Stato e senza gerarchie, inneggiano alla pace quando tutto la smentisce e le loro produzioni intellettuali, oltre tutto, non sono più così miserabili e contemporanee come negli anni intorno al 1968. Vedremo nei prossimi giorni, del resto. Alla facoltà d'Architettura, dove si terranno i lavori del convegno dal 26 al 29 settembre, sono previsti gruppi di discussione, tavole quadrate e rotonde, sessioni plenarie, comunicazioni e relazioni dotte su temi particolarmente romantici e solenni. Mercoledì si parlerà d'imperialismo culturale e del 1984 orwelliano, per esempio. Giovedì, invece, d'euro-socialismo ed anarcocomunismo. Venerdì del comunismo di stato e d'ecologia sociale; sabato di mass-media ed informazione libertaria. Romanticismo e solennità sono le caratteristiche del movimento anarchico che non verranno smentite neanche durante l'incontro veneziano. Ascolteremo, infatti, anche le sedute generali sullo Stato e l'Anarchia, le discussioni sull'esistenzialismo anarchico e le relazioni sulla pratica dell'autogestione. Conto pure sulla presenza di qualche vecchio anar-



Il manifesto del convegno realizzato con un particolare del «Gruppo degli anarchici»

chico, col barbone bianco e il basco nero, reduce dalle zone più mitiche della guerra di classe.

Parecchi relatori sono attesi dagli Stati Uniti, dall'America Latina, dalla Spagna, dall'Australia, dalla Svezia e dall'Inghilterra. Molto atteso è l'intervento dell'anarchico americano Murray Bochkun, direttore dell'Istituto di ecologia sociale del Vermont, del quale le Edizioni Anti Stato hanno appena pubblicato l'ultimo libro, un brillante tomo intitolato all'*Ecologia della libertà*. Paolo Gobetti, presidente dell'archivio cinematografico della

Resistenza, proietterà quaranta ore di interviste a vecchi militanti anarchici della guerra civile spagnola. Campaggi e pensioni, infine, bungalow e alberghetti assicureranno l'assistenza logistica ai convenuti. La manifestazione si chiuderà il giorno trenta, domenica, con non so quali attività musicali, artistiche e di varia umanità.

Questo è quanto. Venezia s'appresta ad accogliere le ultime rappresentanze della sola opposizione radicale che, provocazione e destino, non si sia mai compromessa con gli infami verdetti della storia e già si dice che gli am-

ministratori comunisti della città abbiano frapposto ostacoli, per esempio, al trasporto delle opere d'Enrico Baj e Alik Cavaliere sul Lido. Ognuno si gratta i suoi rimorsi, d'altra parte. Sarà contento Hans Magnus Enzensberger che, ancora in *Mausoleum*, s'ostina a cantare: «L'odor di polizia continua a impregnare l'Europa. Perciò e perché in nessun tempo e in nessun luogo, / Bakunin, è esistito, esiste o esisterà un monumento a Bakunin, io ti prego, Bakunin: ritorna, ritorna, ritorna».

Diego Gabutti